

Giuliano Briganti "Il viaggiatore disincantato" (Einaudi)

# METTERE A FUOCO LO SGUARDO SU DUECENTO ANNI

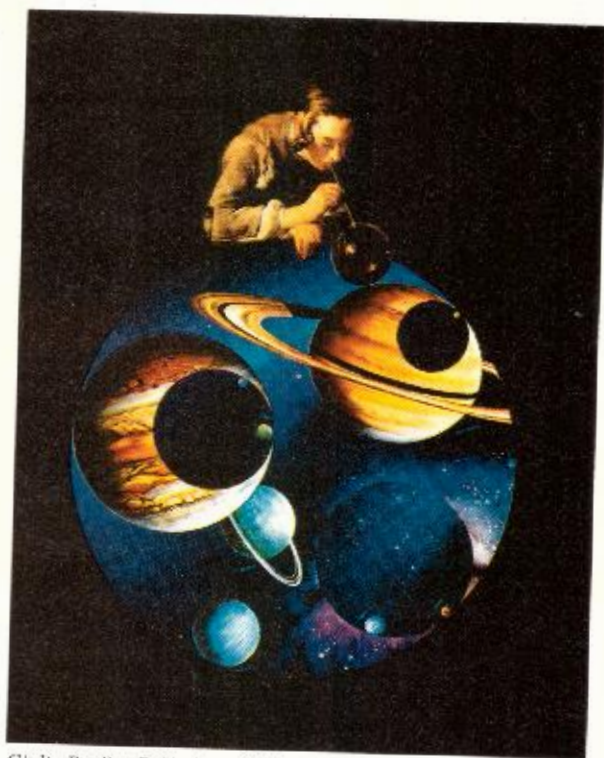
di FRANCESCO POLI

**Q**uesto volume ha tutti i pregi e anche i limiti di una raccolta di scritti d'occasione, tra cui in particolare articoli comparsi su "la Repubblica" negli ultimi dieci anni circa.

Lo stesso autore Giuliano Briganti, del resto, ne è ben cosciente: «Ho spesso pensato che raccolte del genere avessero un destino simile a quello di quei mazzi di fiori di campo raccolti con entusiasmo durante una passeggiata ma che appena portati a casa e messi in un vaso è già ora di buttarli via tanto rapidamente avvizziscono». Ma naturalmente tutto dipende da chi li scrive questi articoli. Quelli di Briganti sono nella maggioranza dei casi come le stelle alpine

per esempio, dai loro colleghi di scuola anglosassone.

Freschezza, chiarezza, gusto per il racconto e per i ricordi autobiografici, ma anche sempre una precisa messa a fuoco critica delle opere in questione, sono i caratteri peculiari della scrittura critica dell'autore. In questa antologia di cinquantasei pezzi più o meno lunghi, il lettore è portato a spasso attraverso due secoli di arte figurativa, attraverso le sale di mostre personali e collettive, a Parigi, Londra, Milano, Roma, Torino, Bruxelles, New York. Non è un percorso sistematico, ma certamente è una buona campionatura di artisti e di tendenze dell'arte europea e italiana (due soli gli americani, Calder e Pollock). Per



Giulio Paolini, Belvedere, 1991

vinio o Magritte; la sua antipatia, al limite dell'idiosincrasia, per un pittore come Felice Casorati, accomunato ingiustamente al Novecento, è il suo più frigido e desolato tratto. Riguardo a Casorati si legge infatti: «Ormai non mi par dubbio che Casorati possedeva un ottimo stile ma non arrivava mai alla vera arte (...). L'esercizio formale prevale sempre (...). Ovunque prevale una stasi che non è proprio morte, ma che tuttavia la prefigura».

Un attacco del genere è un po' nello stile di quelli del suo grande maestro Roberto Longhi che, per esempio, con ben poca lungimiranza, aveva arrogamente stroncato nel 1918 la pittura di de Chirico, in un articolo intitolato *Al dio*

nella maggioranza dei casi come le stelle alpine che una volta raccolte si conservano benissimo a casa. I limiti sono connessi alle esigenze della scrittura giornalistica che è generalmente, rispetto a quella saggistica, più descrittiva e meno meditata, più legata alla contingenza dell'avvenimento, più divulgativa e spesso di necessità più frettolosa. Ma ci sono anche i pregi, di chiarezza e sintesi, certo non secondari, che molti studiosi dovrebbero far propri per evitare nei loro libri una scrittura specialistica pedante, involuta e pomposa quasi sempre fine a se stessa. E' un vizio, questo, frequente tra gli storici e critici d'arte italiani, evitato con cura,

## TRAILERS

*Così li presentano gli editori*

**EUGENIO D'ORS**

*Tre ore nel museo del Prado* (PRATICHE)

*Tres horas en el museo del Prado* è un testo del 1923. Eugenio D'Ors "finge" di fare da Cicerone a un ideale compagno, un «joven, inteligente», in una visita al Prado. La visita dura soltanto tre ore, e il Cicerone è perciò costretto a fare una scelta, a guidare il giovane intelligente solo davanti ad alcuni dei tantissimi quadri del museo. L'autore legge e interpreta perciò anche per il lettore alcuni capolavori dell'arte di tutti i secoli (di Mantegna, di Raffaello, Correggio, Andrea del Sarto, El Greco, Goya, Brueghel, Tiziano, Bellini...), offrendo una straordinaria e originalissima lezione di storia dell'arte.

quello che riguarda l'Ottocento si va da David e Géricault a Courbet, dagli impressionisti a Gustave Moreau e Böcklin, dagli orientalisti all'arte al tempo di Napoleone III, finanche al "pompier" Bourgeois. C'è quasi sempre un breve e puntuale inquadramento storico culturale degli artisti, una riflessione sui giudizi critici del tempo e su quelli attuali per arrivare infine a chiarire il proprio personale punto di vista. Questo vale anche per gli artisti e le tendenze del Novecento. Emergono con evidenza le sue passioni per artisti come Courbet, Moreau, Morandi, De Pisis; la sua ammirazione più distaccata per esem-  
pio per Sa-

ortopedico (ma Briganti fortunatamente ha cambiato parere sul *pictor optimus*).

All'estremo opposto, sul versante dei giudizi positivi, sembra esageratamente deferente l'ammirazione incondizionata per la pittura di Balthus, un artista certamente di valore ma anche abilissimo nella costruzione di una automitografia impregnata di aristocratico distacco per le vicende dell'arte contemporanea.

Il libro è illustrato da una trentina di immagini che si riferiscono ai vari artisti di cui si parla nei testi. In copertina un bellissimo collage di Giulio Paolini, che è oggetto di un'attenta analisi in un saggio incentrato sul confronto con Kounellis. •